



Intervista all'alpinista Nives Meroi

«Io e mio marito in vetta Litighiamo anche lassù»

Guadagnucci a pagina 17

«Io e mio marito sfidiamo la morte Ma litighiamo anche a 8mila metri»

L'alpinista, 60 anni, ha conquistato in coppia le 14 vette più alte. «Il segreto? Sapere quando è ora di scappare»

di **Lorenzo Guadagnucci**

Nives Meroi ha scalato col marito Romano Benet i quattordici Ottomila del pianeta, senza ossigeno supplementare e senza portatori d'alta quota: è l'unica coppia (e l'unica cordata) al mondo riuscita nell'impresa. Eppure Nives dice d'essere una persona «piuttosto timorosa». Dev'essere per questo che sembra avere una visione poco eroica dell'alpinismo. Dice che si sale sugli Ottomila per curiosità e per cercare la bellezza e che una volta arrivati in cima «si capisce quanto siamo fragili». La sfida estrema d'alta montagna, alla fine, porta alla scoperta dei limiti, propri e dell'umanità. Se la scalata è una metafora della vita, questo è il messaggio: non andare oltre. Nives Meroi sarà oggi a Pistoia (ore 15, piazza Duomo) alla rassegna **Dialoghi sull'uomo** per parlare su «Il senso della sfida», con Caterina Sofici.

Nives, qual è stato il senso della sfida ai 14 Ottomila?

«La curiosità, una cosa che abbiamo tutti in dotazione, ciascuno nel suo ambito. Sarebbe un guaio se la perdessimo. E poi la ricerca della bellezza. La bellezza non solo del paesaggio, della forma di una montagna, di una linea di salita, ma anche la bellezza del camminare e del cam-

minare insieme, al ritmo del proprio passo, quello più naturale». **Le sue sono imprese inaccessibili ai più. Quanto coraggio ci vuole?**

«La montagna è un ambiente pericoloso, specialmente oltre gli ottomila metri, sia per i rischi di maltempo, di valanghe, di incidenti vari, sia perché in carenza d'ossigeno il nostro organismo – che non è fatto per quegli ambienti – deve mettere in atto dei trucchi per non soccombere. Sta a noi cogliere i segnali che il corpo ci dà. Vale per l'alta montagna e vale per tutti gli ambiti della vita: è necessario considerare continuamente i propri limiti, conoscerli e casomai imparare l'arte di oltrepassarli, ma evitando di pagare pedaggio».

Che insegnamento può trarre una persona comune dalla sua esperienza?

«Non credo che mi si possa considerare un esempio, ma diciamo che ho sempre cercato di avvicinarmi ai miei limiti un passo per volta, spostandoli piano piano sempre più in là, ma senza mai sfondarli. Per natura sono piuttosto timorosa, cerco di accumulare conoscenze, di imparare poco per volta. In montagna è fondamentale avere attenzione ed essenzialità di gesti e pensieri. E poi c'è l'esperienza, che ti permette di avere gli strumenti per affrontare le difficoltà, fin dove è possibile. Io e Ro-

mano siamo anche esperti nell'arte della fuga senza vergogna. È importante saper riconoscere il momento di scappare via. E forse vale anche lontano dalla montagna».

Avrebbe potuto scalare gli Ottomila senza suo marito?

«Non avrebbe avuto lo stesso significato. Per me, per noi, la parte alpinistica di una spedizione è solo un aspetto del viaggio. Se la vivesse solo uno dei due, sono convinta che non parleremmo più la stessa lingua. Il fatto di viverla insieme, ciascuno dalla propria prospettiva, dà la possibilità di avere un quadro più ricco. Quel che conta non è l'impresa, ma il cammino che abbiamo fatto insieme».

Perché definisce Romano «l'artista della scalata»?

«Perché lui guarda una montagna e con gli occhi e la mente tratteggia i percorsi di salita. Intuisce sempre le vie più essenziali. È lui che apre la strada, poi io, col mio passo, arrivo».

Come cambia la vita di coppia a ottomila metri?

«Non cambia. Si riesce a discutere e litigare a qualunque quota. E per le stesse banalità dei bistecchi di casa».

Che cosa vi ha insegnato la montagna?

«A essere essenziali nel gesto e nel pensiero, a parte le discussioni... Quando si è a certe quo-

te, quello che si cerca di fare è scappare via il prima possibile e soprattutto rimanere vivi: per questi obiettivi, l'alleanza all'interno della cordata è fondamentale. La montagna ti insegna a eliminare le cose superflue».

È un insegnamento che vale anche a casa?

«Sì. L'alpinismo ci ha dato gli strumenti per affrontare il percorso della malattia di cui ha sofferto mio marito. La montagna

insegna a mettere un passo dopo l'altro senza mai scoraggiarsi, insegna la pazienza, la concentrazione. Insegna a osservare tutti i particolari. Cose utili in ogni momento della vita».

E una volta in vetta?

«Capisci d'essere al confine di ciò che la natura concede a noi umani. Eppure ho notato che in tutte le foto che ci siamo fatti non siamo mai a mani alzate, in un gesto di conquista, ma acco-

vacciati a terra. Quello che ho provato in cima a quelle montagne è un pacificante senso di appartenenza. Lì ti rendi conto di quanto sia fragile la nostra vita e percepisci chiaramente d'essere parte di tutto quello che vedi intorno a te. Una volta arrivati lì, non possiamo fare altro che scendere. Forse è questa la spiritualità degli Ottomila».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DALL'EVEREST AL K2

Quattordici cime nella leggenda

Dei quattordici Ottomila della terra, compresi tra Nepal, Pakistan e Cina, il primo ad essere scalato, l'Annapurna, nel 1950, è curiosamente anche quello più difficile e pericoloso, che miete più vittime tra gli alpinisti. Il più alto, l'Everest, 8.848 metri, fu scalato nel 1953 e il K2, la cosiddetta montagna italiana, l'anno successivo da una spedizione di cui faceva parte Walter Bonatti. Due degli Ottomila si trovano in Cina, il Cho Oyu e lo Shisa Pangma. Nel gruppo del K2 si trovano anche Gasherbrum I e Gasherbrum II, oltre al Broad Peak e al Nanga Parbat. Un fianco del Lothse tocca l'Everest, e nella stessa zona si trovano Manaslu, Makalu, Kanchenjunga, la terza vetta più alta, e il Dhaulagiri. Negli anni Ottanta Reinhold Messner fu il primo a raggiungere tutte le cime in stile alpino, cioè senza l'ausilio di ossigeno supplementare.

SEMPRE INSIEME

«L'alpinismo ci ha dato i mezzi per affrontare la malattia di Romano: pazienza e costanza»



Il nostro organismo non è fatto per certe quote. Bisogna capire i segnali che manda e non passare il limite



Nives Meroi sull'Annapurna. Insieme al marito ha scalato i 14 Ottomila della terra in stile alpino, cioè senza ossigeno



Nives Meroi, 60 anni, e il marito Romano Benet, 59 anni

The collage features several news items:

- Main headline:** "Io e mio marito sfidiamo la morte Ma litighiamo anche a 8mila metri" (Me and my husband challenge death, but we argue even at 8,000 meters).
- Other headlines:** "L'ordine di Draghi: statali in ufficio" (Draghi's order: state employees in office), "DELITTO DIFAMIGLIA" (Family crime), "CRISTIAN 100% ORZO ITALIANO" (Cristian 100% Italian barley), "ristora INSTANT DRINKS" (restaurant instant drinks).
- Images:** A photo of Nives Meroi and Romano Benet in winter gear, and another photo of a person in a snowy mountain landscape.

11000404